

Titane

Il semplice riassunto di **Titane**, l'opera seconda di **Julia Ducourneau** che ha vinto (a parere di chi scrive immeritadamente) la **Palma d'Oro al Festival di Cannes 2021** del dopo pandemia, fatica a contenere l'insieme di pulp e di eccessi che la pellicola accumula in quello che sembra un reiterato tentativo di *épater le bourgeois* e di spingere il nà il limiti della provocazione.

Alexia, a cui l'incidente in auto con il padre ha lasciato una placca sulla testa e un perverso fascino per le quattro ruote, è specializzata in balletti provocanti su bolidi appariscenti, che attirano l'attenzione di uomini e donne. Lei del resto non sembra fare molta distinzione tra i sessi (fa sesso con chiunque e uccide persone di entrambi i generi senza apparente rimorso, e fugge ogni tentativo da parte di altri esseri umani di avvicinarsi a lei), ma non si fa mancare anche un amplesso occasionale con una delle automobili che ha "corteggiato" durante uno dei suoi numeri.

Conseguenza indesiderata è una misteriosa gravidanza, che ha qualcosa della fecondazione diabolica di *Rosemary's baby* ma non sembra levarle gli istinti omicidi. Ben presto Alexia si ritrova in fuga con dietro una bella scia di cadaveri, ma riesce a levarsi dai guai passandosi per il figlio a lungo perduto di Vincent (**Vincent Lindon**, sempre efficace ma a cui si consiglierebbe di scegliersi ruoli migliori), anziano capitano dei pompieri che combatte il lutto e l'età riempiendosi di steroidi.

Questa svolta è solo una delle molte sfide al realismo e all'incredulità dello spettatore, che si ritrova catapultato in una caserma di pompieri dalle tinte camp (tra momenti di machismo esasperato e balletti in stile Village People), con Alexia che nasconde una gravidanza sempre più evidente con metodi da romanzo d'appendice dell'Ottocento.

Tra lei e Vincent intanto si sviluppa un perverso (come potrebbe essere diversamente) rapporto padre-figlia, mentre nella sua pancia cresce un essere che lei non sa se temere o odiare. La Ducourneau usa con mestiere la macchina per suggerire di volta in volta atmosfere da horror o da melodramma familiare, assecondata da due attori impegnati in un tour de force che è innanzitutto fisico più che emotivo. E tuttavia Alexia resta un personaggio respingente per cui è difficile provare un grammo di empatia, anche nei momenti in cui ne percepiamo la paura e l'orrore per quello che le sta capitando e non può controllare.

Nonostante qualcuno abbia gridato al capolavoro, **Titane** dà l'impressione fastidiosa di un racconto costruito a tavolino per assecondare il *mainstream* culturale e alzare l'asticella di quello che è lecito chiamare perversione, pescando dal Cronenberg di *Crash* e da Polanski, ma senza riuscire mai a trovare davvero un punto di contatto con lo spettatore che sul finale, di fronte al parto "miracoloso", non sa se ridere o arrabbiarsi di fronte a due ore buttate.

Laura Cotta Ramosino

Clicca [qui](#) per rimanere aggiornato sulle nuove uscite al cinema

Clicca [qui](#) per iscriverti alla newsletter di Sentieri del cinema

<https://www.youtube.com/watch?v=i8WhYbILjrs>